

Arezzo, Sede CREA, Viale S. Margherita, 80. 18 febbraio 2020. Saluto di p. Ugo Fossa, monaco di Camaldoli

Un buon giorno a tutti, con l'augurio di buon lavoro e di positivi risultati di questo incontro che vuol essere un nuovo passo avanti verso la promozione del Codice Forestale Camaldolese tra i beni immateriali dell'umanità. In pratica lo è già stato un bene per tante generazioni di Casentinesi e lo è ancora per la bellezza della montagna che circonda d'ogni dove il sito eremitico di Camaldoli, coperto da abeti, castagni, faggi e non solo, per l'armonia che emana e il silenzio che l'avvolge, non ultimo per la presenza di una comunità monastica, che la ravviva, e per la purezza dell'aria, che ancora quassù si riesce a distinguere dallo smog, che avvelena le nostre città.

Giustamente avete scritto nella locandina: "la foresta non è soltanto un bene da custodire ma da condividere". Storicamente parlando e facendo un passo indietro nella tradizione camaldolese, quella più recente comunque, vorrei comunicarvi qualcosa di inedito: quando alla fine dell'Ottocento i nostri padri raggiunsero il Rio Grade do Sul in Brasile, con lo spirito pionieristico che sempre li ha contraddistinti, vi introdussero dei germogli di piante sconosciute in quel paese, volendo forse ricreare in qualche modo qualcosa dell'*habitat* da cui provenivano o forse anche per sentirsi meno spaesati.

Quando alla fine degli anni '50 del secolo scorso i nostri padri raggiunsero il Big Sur in California ci fu un tentativo da parte di un monaco, don Aliprando Catani, di importare a New Camaldoli vitigni del Casentino. Tentativo non riuscito per il clima non idoneo alla vite dovuto alle correnti fredde del vicino oceano, ma pur sempre apprezzabile. E quando alla fine degli anni '60 le stesse monache camaldolesi si insediarono in Tanzania nella regione di Iringa vicino a Mafinga alle numerose giovani che approdavano al monastero, accanto alla formazione monastica veniva loro impartita una formazione sociale con l'insegnar loro a rotazione tutti i lavori del mondo agricolo / pastorizio, sì che, avessero o no perseverato nella vita monastica, avrebbero potuto far tesoro delle loro conoscenze acquisite in monastero. Recentemente, poco più di 10 anni fa, anche il ramo maschile camaldolese raggiungeva la Tanzania, insediandosi non lontano dal monastero femminile. La prima cosa che i monaci pensarono di fare fu la piantagione sul terreno loro assegnato dallo Stato di alberi da frutto: 5000 alberi con varie specie di avocado, mango, aranci, meli e peri, con l'intento non solo di dare una risposta alle necessità della comunità ma soprattutto per sensibilizzare la popolazione a darsi una mossa a proprio vantaggio economico. In quel territorio ci sono poi specie rare di legno pregiato. Per bloccarne lo sfruttamento selvaggio con le ripercussioni negative immaginabili sulla popolazione - fra qualche anno dove c'era la foresta ci sarà il deserto - e per salvare le specie arboree locali i nostri si sono riservati una parte del bosco con l'intento di salvare il salvabile e magari incrementarne la produzione, vedi caso in linea con la tradizione forestale casentinese. Per tutto questo il monastero attualmente è divenuto un punto di riferimento, apprezzato e visitato, una vera palestra per il rispetto delle risorse del territorio e la salvaguardia della natura e dell'ambiente.

Questo lo spirito camaldolese, che non volge lo sguardo semplicemente al glorioso passato, ma come per una innata vocazione - oggi si direbbe è nel loro DNA - guarda al futuro a beneficio di popolazioni tuttora sottostanti a una miseria endemica. Anche questo è un modo di "condividere" un bene, che non è privato ma di tutti e la promozione del bene comune torna a vantaggio di ciascuno.

Concludendo, mi permetto di avanzare un augurio per una nuova società che abbandoni il consumismo incontrollato e sfrenato, che l'attanaglia, e ritorni a costruire qualcosa per le generazioni che a noi succederanno, e possano anche queste dire, come noi talvolta affermiamo con godimento delle generazioni passate, ammirando paesaggi monumenti e opere d'arte: ma cosa non sono stati capaci di fare i nostri padri! Cosa non ci hanno lasciato! Grazie per l'ascolto e buon lavoro.